

Convegno:

La famiglia Calvino

Firenze, 17 aprile 2012

Il mondo e l'eredità di Mario Calvino

Nella seconda metà dell'800 nella Provincia di Porto Maurizio, oggi Imperia, le condizioni socio-economiche erano disastrose: olio e limoni (60 e 40 % della produzione agricola, rispettivamente), gli unici prodotti importanti di questo territorio, avevano perduto gran parte del loro valore: il primo a causa dell'arrivo della mosca olearia che aveva falciato tutti gli oliveti, il secondo a causa non tanto dalla concorrenza del meridione iniziata in seguito all'unità d'Italia quanto dall'avvento della navigazione a vapore che rendendo meno aleatori i viaggi per mare, ne aveva diminuito le richieste come fattore anti-scorbuto. La viticoltura, insediata in alcune zone, era completamente distrutta dalla fillossera. A rendere ancora più critica questa situazione concorreva anche la carenza di risorse umane. Le menti più aperte, più intraprendenti erano emigrate o andate per mare, quest'ultime guadagnandosi onori nella navigazione transoceanica (Serafini, 2004). La consanguineità infine, con le ben note conseguenze, era imperante nei paesi allora isolati nelle vallate. I servizi dello Stato non erano ancora operanti: comizi agrari, scuole, ospedali, assistenza sociale erano sostenuti essenzialmente grazie a opere di carità delle famiglie più abbienti.

In questo periodo di grande arretratezza economica e sociale Mario Calvino vede la luce il 26 marzo 1875, secondogenito, nella casa paterna sita sulla maggiore delle cinque dorsali che incombono su Sanremo dal monte Bignone. La madre Gerolima Assunta Guagno è ricordata come donna dalla grande vivacità intellettuale; il padre Giovanni Bernardo, possidente, agricoltore, mazziniano, massone soprannominato l'italianissimo, è impegnato attivamente in opere sociali. Assunta nel 1881 muore a 40 anni e Mario vive

* Già Direttore Istituto Sperimentale per la Floricoltura, Sanremo

la sua giovinezza privo di cure materne in questa atmosfera progressista e controcorrente, crescendo a contatto con la natura in quel podere di San Giovanni, descritto dal figlio Italo, contiguo al bosco, «in una adolescenza libera e selvaggia» come ricorderà sua moglie Eva nella commemorazione (Mameli, 1952). Di questa natura Mario subisce certamente il fascino favorendo il formarsi, lo si arguisce, di un “imprinting” per un futuro percorso culturale di scienziato agricolo dotato di uno straordinario senso di osservazione, di capacità di analisi e di sintesi. A un certo momento, dopo il liceo, qualcosa deve succedere in quella mente perché nel 1895 prende il treno per Pisa dove si iscrive alla Facoltà di Scienze Agrarie. La ferrovia era arrivata a Sanremo nel 1870 a rompere l'isolamento di questo territorio, e per un giovane cresciuto senza madre la decisione di andare fuori, a studiare in una università, rappresenta il primo elemento di rottura con l'ambiente locale e il segno di una feroce volontà di crescere culturalmente. Si laurea con lode e dignità di stampa nel 1899 discutendo una tesi sull'agricoltura del suo territorio e lo troviamo subito a partecipare nel 1901 al concorso per la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Porto Maurizio, istituita l'anno prima dal Consiglio Provinciale, che vince, superando un certo dottor Peglion, fatto che avrà più tardi delle conseguenze sgradevoli sulla sua carriera. Mario prende immediatamente servizio per dedicarsi ai problemi della sua terra. La sua giornata non è uno scherzo. In accordo col proverbio “chi incontra l'alba è padrone del giorno” si sveglia alle cinque, in ogni stagione, munito di scarponi chiodati, schinieri di cuoio, giacca alla cacciatora con forbici, raffia, coltello da innesto (l'innesto è argomento innovativo a quell'epoca), bollettini di istruzione nonché diario per il rapporto giornaliero da pubblicare sul bollettino della Cattedra Ambulante «Italia Agricola», raggiunge la stazione ferroviaria e prende il treno per scendere alla fermata in corrispondenza della vallata in programma. Con l'omnibus a cavalli (quello a motore arriverà nel '13) arriva fino alla corrispondenza di una mulattiera e con una falcata, che farà in seguito ansimare anche i più giovani collaboratori, giunge nel villaggio più sperduto e isolato sul sagrato della chiesa, in attesa dei fedeli che escono dalla messa.

Qui si pone il problema più difficile, cioè quello di stabilire un contatto, di comunicare con le persone, come farsi ascoltare. Egli conosce questa gente, parla lo stesso dialetto e sa quanto chiusa, ostica e sospettosa sia a qualsiasi novità. In questo giovanotto alto, magro, con gli occhiali, fin troppo distinto vede un elemento estraneo al suo mondo. Le parole qui non contano nulla, ci vuole un gesto, uno stratagemma. Estrae allora da un sacco due grosse bisce che aveva catturato strada facendo e comincia a maneggiarle facendole uscire dalle maniche della camicia. I primi fedeli che escono si fermano a osservare

questo strano personaggio che maneggia serpenti, non solo, ma richiamano anche altri che, più sbadati, stavano andando via. Quando un capannello di persone sufficiente si è formato Mario, ripone le bisce nel sacco e comincia a parlare di concimi, anticrittogamici, potature, innesti e di quant'altro può essere utile a questa gente abbandonata sulla montagna. Finita la lezione riprende il cammino senza farsi sorprendere dal buio e arrivato in sede compila un dettagliato rapporto sui problemi trattati e sulle soluzioni proposte, rapporto che sarà poi pubblicato sull'«Italia Agricola».

Va in Francia dove la floricoltura si è spostata da Lione al Nizzardo alla ricerca di ambienti più favorevoli alla produzione invernale. Calvino si rende subito conto di come questa attività possa risollevare l'economia della provincia di Porto Maurizio e invita a parlare i migliori specialisti francesi dedicando loro articoli sull'«Italia Agricola». Arrivano così i garofani: *Enfant de Nice* e Chabaud; le rose *Souvenir de la Malmaison*, Papà Gontier, Paul Nabonnand, Safrano, Marie Van Houtte, le mimose dai giardini degli Inglesi, le cactee dai giardini Hanbury, tutti nomi che evocano la *belle époque* e che entrano nella cultura orticola locale del tempo. Inventa la fertirrigazione promuovendo la costruzione di serbatoi cilindrici di cemento armato (*le pile*) dove diluire i concimi da poco introdotti nell'uso.

Le leggi di Mendel sono state da poco riscoperte (1900) ma data l'inerzia dell'informazione non sono ancora entrate nello "stato dell'arte" locale. Di certo Mario ha letto il trattato *Teoria della riproduzione vegetale* scritto nel 1816 da Giorgio Gallesio, un altro illustre agronomo ligure, il quale, avendo utilizzato nelle impollinazioni specie altamente eterozigote non può dedurre i rapporti di segregazione mendelliani e si limita a constatare che incroci tra individui molto differenti producono progenie presentanti grande variabilità su cui operare efficacemente con la selezione. Su questi basi Calvino organizza dei corsi pratici di ibridazione per i floricoltori descrivendo dettagliatamente le varie tecniche di emasculazione e impollinazione su garofano e rosa. In Francia incontra il prof. De Noter, tropicalista delle colonie francesi, che apprezza per l'esperienza sull'introduzione di specie esotiche. Organizza concorsi a premio per i giardini delle signore inglesi che talora possiedono specie esotiche potenzialmente interessanti per la floricoltura industriale. La sua attività è poliedrica: riporta i messaggi di Ralph Waldo Emerson, pensatore statunitense illuminista e calvinista dell'800, cita le massime di Jean Baptiste Say, economista fisiocratico, Bacone e Nietzsche.

I suoi rapporti con i cittadini non sono buoni. Sono l'esatto opposto di quelli con gli agricoltori. I più benevolenti lo considerano un originale, un visionario, gli altri lo ritengono una persona distaccata dalla realtà e quin-

di elemento di disturbo. Il suo pensiero dominante in questo periodo è la trasformazione della società attraverso l'esperienza delle comunità agricole. I suoi interessi sono anche sociali. Frequenta circoli filosofici e in uno di questi incontra un giovane russo, tale Lebedintseff¹. Affascinato dalle idee di questo giovane anarchico² non esita a consegnargli in uno slancio di generosità il passaporto onde permettergli, grazie a una certa rassomiglianza fisica, il rientro incognito in Russia. Ma le cose non vanno in tal senso. Lebedintseff, individuato a Parigi dalla polizia segreta zarista, viene arrestato al suo ingresso in Russia e subito dopo impiccato a Pietroburgo. Il «Corriere della Sera» del 2 marzo 1908 titola *Mario Calvino* è a Roma. Il perché del suo silenzio- Il mistero del giustiziato a *Pietroburgo*. La notizia desta forte scalpore in tutta Italia. Al Ministero dell'Agricoltura Mario riesce a spiegare il fatto con la perdita del passaporto ma a Sanremo le cose vanno diversamente. I cittadini sanremesi gli sono ostili e non gliela perdonano organizzandogli una guerra mediatica che gli rende la vita difficile.

Il caso vuole che alcuni mesi prima durante una sua conferenza al Museo Bicknell di Bordighera sia presente per caso, in viaggio per turismo, Joachim Casasus, ambasciatore plenipotenziario a Washington del Messico di Porfirio Diaz. L'ambasciatore, affascinato dalle idee e dal dinamismo del nostro, non esita, finita la conferenza, a invitarlo in Messico come capo della Divisione d'Orticoltura della Stazione Agraria Centrale del Messico. Calvino in quell'occasione prende tempo, risponde che ci penserà. Il desiderio di viaggiare è forte (*bisogna viaggiare* è un intercalare che spesso userà). In seguito, anche a causa della vicenda dell'anarchico russo, decide di partire dopo aver scritto una lettera agli amici agricoltori pubblicata sull'«Agricoltura Ligure» in cui promette di non abbandonarli e di tornare con innovazioni che serviranno a migliorare le loro condizioni economiche. «Un paese di forti mi ha teso le braccia fraterne...» così definisce il Messico nella sua lettera (Calvino, 1909).

Siamo nel 1908. Mario Calvino arriva nel Messico di Porfirio Diaz, dittatore di sangue meticcio, fautore di una politica a suo modo progressista, ricordato come il colui che traghettò il Messico nell'era moderna seppure con iniziative anche controverse. Di spirito autoritario, con poca cultura ma aristocratico d'istinto Diaz cerca di cambiare la realtà economico-sociale an-

¹ Non deve stupire la presenza di un russo a Sanremo. In seguito al soggiorno invernale dell'imperatrice russa la zarina Aleksandrovna intorno al 1870, una colonia russa si stabilirà a Sanremo.

² Si saprà in seguito essere stato coinvolto in un fallito attentato al futuro zar, il granduca Nicola di Russia.

che attraverso lo sviluppo agricolo. In questa fase di sviluppo della società messicana Calvinò rappresenta l'uomo giusto. Calvinò si trova ad agire su un territorio immenso, con una struttura fondiaria simile a quella lasciata dagli spagnoli: le terre fertili appartenenti a grandi latifondi e quelle sterili, in ambienti semidesertici lasciati agli indigeni. L'agricoltura è in condizioni che non è esagerato definire arcaiche. Mario comprende subito che i peones hanno un rapporto di odio per questa terra sterile, che vedono per tante ragioni, come matrigna, non come madre. Anche in questo caso ci vuole un gesto, un'azione: fa scavare una fossa, la fa riempire con cladodi di fico d'india e sopra pianta delle zucche, notoriamente avidi di acqua, dimostrando così che anche il deserto può essere coltivato. L'uso dei concimi minerali era ignoto in Messico ed egli ne mostra l'utilità con una campagna di esperimenti. Introduce l'uso dei concimi e del sovescio, allora sconosciuti, impostando l'esperimento «concimato vs testimone a dose zero». Razionalizza la produzione del *pulque*, liquore tratto dall'*Aguamiel* (linfa dell'Agave americana) fino a quel momento fabbricato con un sistema primitivo e antigienico che lo rende tossico anche causa l'alcool metilico.

Prova l'innesto dell'olivo, prima con scarso risultato sul Frassino messicano che gli viene dato erroneamente classificato come appartenente alla famiglia delle Oleacee. In seguito con successo sulla *Forestiera durangensis*, questa volta un'Oleacea vera capace di indurre nella marza lo sviluppo ridotto della chioma, da sempre ricercato nell'ulivo. Porfirio Diaz in visita agli esperimenti gli ordina di innestare subito tutti gli eucalipti del Messico. Calvinò sta per intervenire sull'equivoco quando un consigliere lo trattiene per un braccio, spiegandogli poi che all'ultimo che l'aveva contraddetto Porfirio Diaz aveva fatto tagliare la testa.

Trova il tempo di scrivere una monografia sulla lattuga e un *Trattato sulla riproduzione delle piante* (Calvinò, 1920), nel quale oltre agli innesti, argomento innovativo in quell'epoca, riporta le leggi di Mendel nonché i primi esperimenti sull'ottenimento degli ibridi F1 di Mais negli Stati Uniti. Questo testo sarà adottato in seguito per anni dalle università sudamericane di lingua spagnola. Scrive anche un trattato sulle *Piante foraggiere tropicali e sub tropicali*, che verrà pubblicato più tardi (Calvinò, 1952). Viaggia in California, Texas, Florida sempre alla ricerca di specie nuove da introdurre nell'agricoltura messicana. Le sue pubblicazioni di divulgazione agricola portano in testata la massima di Eliseo Reclus: «Conoscere la verità e spargerla ai quattro venti». Collabora al quotidiano «Diario de Mexico» e dirige due periodici agricoli tra cui il più importante «Hacienda y Ranchos», mensile ad alta tiratura diffuso su tutto il territorio. I rapporti sulle sue consulenze, «Consultas sobre

Agricoltura”, costituiscono ponderosi volumi del Bollettino della Direzione Generale di Agricoltura. Promuove la formazione di una Scuola Nazionale di Agricoltura³. Entra in contatto con Wilson Popenoe, esploratore agricolo statunitense che ha organizzato per conto della Union Fruits Company a Tela, Honduras, una stazione sperimentale dedicata al banano, la Lancetilla, ancora oggi esistente come giardino botanico. Incontra in California Orazio Fenzi, fiorentino, introduttore del bambù e della *Genista monosperma* in Italia, III medaglia d'oro della Società di Genetica Agraria Meyer (Usa), la prima a uno straniero. Fenzi ha costituito un vivaio di piante tropicali e subtropicali a Santa Barbara di California (The Montarioso Nursery) che in seguito la municipalità innalzerà a monumento commemorativo. Fenzi, autore di un famoso libro sui *Fruttiferi Tropicali e Subtropicali* (Fenzi, 1916) raccoglie dal Messico semi di avocado che alleva selezionando il materiale che sarà all'origine del successo di questa specie in California negli anni a venire. Calvino intanto ha messo a punto un sistema d'innesto efficace sull'Avocado (*Persea gratissima*) e ne pubblica i risultati (Calvino, 1914). Nel 1911, Porfirio Diaz viene deposto – si ritira in Francia dove morirà nel 1915 –, e inizia uno dei periodi più drammatici della storia del Messico: la rivoluzione delle masse contadine con il succedersi di governi diversi. Mario viene spostato di conseguenza sempre più a sud in territori più sicuri, fino a giungere nello Stato dello Yucatan. Nel 1916, al momento dell'invasione statunitense con una nobile lettera offre il suo braccio al governatore dello Stato dello Yucatan, come soldato semplice, a sostegno della causa del popolo messicano. Il governatore gli risponde di restare poiché sarà più utile al Paese continuando a fare il suo lavoro. Subito lo nomina capo del Dipartimento di Agricoltura dello Stato di Yucatan incaricandolo dell'insegnamento ambulante agricolo fra le popolazioni Maya, al fine di aumentare la produzione per il sostentamento della popolazione e delle truppe durante la guerra. A Merida stabilisce una Stazione di Sperimentale; anche qui cerca di trasformare la società attraverso l'organizzazione della produzione delle comunità agricole. L'animo dai giovanili istinti libertari si evolve in progressista a suo modo rivoluzionario. Significativo il titolo di un suo articolo sulla rivista «La voz de la revolucion, Merida»: *Todo el porvenir de Yucatan està en la agricultura*. Anche qui in Yucatan con l'articolo *Cosa mi insegnò un insetto* (Calvino, 1912) cerca di avvicinare la popolazione Maya, storicamente abituata a una economia di raccolta di prodotti della foresta alle tecniche di sperimentazione agricola. L'iconografia lo ritrae a cavallo, con

³ Contava parecchie centinaia di alunni con un bilancio cospicuo. Gli allievi erano stipendiati e alla fine dei corsi potevano usufruire di borse di studio per il perfezionamento negli Stati Uniti.

amaca e fucile e con un interprete, dato che gli Yucatechi non parlano spagnolo. Ma una casa vicino a dove abita salta in aria per dinamite e poco dopo anche un tranvai, così Calvino si rende conto che è ora di partire.

Cuba dista dalle coste messicane solo 120 miglia in linea d'aria e la sua fama non passa inosservata. Siamo nel 1917. Il presidente cubano Mario G. Menocal conservatore, ma intenzionato a sviluppare il settore agricolo, base dell'economia dell'isola, lo invita a Cuba. Il segretario generale dell'Agricoltura Sanchez Agramonte lo nomina a dirigere, dandogli carta bianca, la Stazione Agricola di Santiago de Las Vegas, oggi alla periferia dell'Avana, ridotta, a causa di incapacità e gestione politica, in grave degrado. Cuba sta vivendo gli anni migliori della sua storia, anni ricordati come "milionari", grazie alla produzione di zucchero di canna di cui ha il monopolio a causa della guerra in Europa. Su richiesta della "Chaparra Sugar Co." fonda a San Manuel de Oriente di Cuba una Stazione Sperimentale per lo studio della canna da zucchero e una Scuola Agraria per i figli degli agricoltori. Gli studi sulla canna da zucchero sono pubblicati sulla rivista da lui fondata «La Chaparra Agricola».

Si reca alle Haway per il I Convegno Internazionale sulla Canna da Zucchero poi in Perù dove scopre una pianta produttrice di inulina – utile per i diabetici – una Composita, la *Polymnia edulis* ancor oggi rintracciabile, associata al suo nome, su internet. L'agricoltura cubana è basata essenzialmente sulla canna da zucchero. Egli ne comprende l'importanza e ne inizia il miglioramento genetico incrociando diverse varietà. Tuttavia si rende conto dell'intrinseca debolezza basata su una monocoltura e si occupa dell'introduzione di altre specie nel tentativo di diversificare l'agricoltura del Paese: l'"Erba prodigio" dalla Rhodesia (*Tripsacum latifolium*), la "Marmelada de Cavallo" (*Meibonia discolor*), il "Kudzu" (*Pueraria hirsuta*) e tante altre, avendo l'accortezza di proporre sempre un nome che risulti familiare e non ostico a pronunciarsi, agli agricoltori. Si reca ripetutamente anche in Italia dove ha mantenuto contatti col Ministero dell'Agricoltura che lo considera sempre una risorsa per l'agricoltura nazionale.

A 42 anni decide che è tempo di formarsi una famiglia e pensa al matrimonio. Prima di partire per Roma su un block notes scrive: «semi basilico, corde chitarra, prendere moglie». Sbrigati gli impegni al Ministero si informa sulla esistenza di una studiosa di botanica in grado di affiancarlo nell'attività a Cuba. Gli viene indicata una certa Eva Mameli, libero docente – la prima in Italia – nell'Istituto di Botanica del prof. Pollacci a Pavia, nota per aver pubblicato una ricerca che dimostra l'organizzazione dell'azoto in alcune piante senza l'intervento di organismi simbiotici (Calvino, 1943). Si presenta inatteso a casa di Eva e alla madre che gli apre la porta, dopo essersi presen-

tato, espone subito così il motivo della sua visita: «voglio sposare sua figlia, Lunedì e Martedì ho un impegno, Sabato ho già il biglietto per il vapore che parte da Genova, andrebbe bene il Venerdì». La madre lo guarda trasecolata balbettando «lei vaneggia, lei è pazzo», ma in quel mentre Eva, che aveva sentito la conversazione, scende le scale... Mancano elementi ma anche le parole per descrivere il seguito di questo incontro, tuttavia qualcosa di importante deve essere sicuramente avvenuto come testimonierà la solidità di una vita di lavoro insieme. Per la cronaca si sposeranno subito dopo per procura ed Eva lo raggiungerà a Cuba.

A Cuba Eva si occupa non solo degli studi di botanica e genetica della canna da zucchero ma anche dell'elevazione del rango della donna nella società cubana. Non è da meno del marito in fatto di azioni mediatiche: la bandiera di Cuba ricucita da Eva in occasione di una manifestazione pubblica produce un grande effetto. Mario organizza la festa degli alberi e scrive articoli sulla «La Chaparra Agricola», rivista da lui fondata, che parlano anche di salvaguardia ambientale. A Santiago di Las Vegas nel 1923 nasce Italo.

La sua attività fa emergere la Stazione Sperimentale come una delle più importanti dell'area caraibica con consensi provenienti da varie autorità politiche e scientifiche. Wilson Popenoe e Il prof. J.T. Roig botanico di levatura internazionale gli dedicano lettere di encomio⁴.

Siamo nel 1925. A Sanremo è stata istituita la Stazione Sperimentale di Floricoltura, finanziata in parte dal Ministero Agricoltura e in parte dagli Enti locali e Mario viene richiamato in Italia per dirigerla. La sua esperienza sulle colture tropicali (in Italia costituenti già un indirizzo politico) gli è riconosciuta ed è nominato direttore della Commissione Agricoltura. La Stazione Sperimentale per la Floricoltura, causa il fallimento della Banca Garibaldi dove erano depositati i fondi destinati alla costruzione dell'edificio, rimane solo sulla carta. Il terreno in località Berigo in Corso Inglesi a Sanremo, donato dall'avvocato e politico Sanremese Orazio Raimondo, non è sufficiente e Calvino si divide tra il podere di San Giovanni dove sperimenta le colture industriali e l'azienda in Corso Inglesi, dove sperimenta le piante ornamentali, destinando una parte della sua abitazione, il piano terra della Villa Meridiana, ai laboratori di Botanica. Nella floricoltura, ora, le cose sono cambiate: la fase pionieristica che egli ha iniziato, durante la sua assenza è terminata per avviarsi alla fase industriale con tutti i problemi determinati dalla crescente economia.

⁴ Ancor oggi ricordato a Cuba, Mario Calvino è stato recentemente commemorato a Sanremo da una delegazione cubana.

La Stazione impianta collezioni di rose e garofani rilasciando materiale migliorato che alcuni ibridatori ritengono in conflitto con la loro attività. Più di una volta deve difendersi dall'uso illegittimo del suo nome indebitamente speso a garanzia di prodotti, presidi e concimi. Tuttavia il lavoro di incrocio e selezione con l'esempio volgarizzato dalle pubblicazioni, dà buoni frutti arricchendo in nostro mercato con varietà nuove, prodotte localmente e adatte alle condizioni della riviera italiana.

Nel 1927 nasce Floriano e arriva la libera docenza. Il periodo delle colonie e dell'autarchia è iniziato ed egli viaggia a Cipro, Libia, Somalia. A Sanremo, grazie alla sua attività, arrivano le specie esotiche: Avocado, *Actinidia chinensis*, *Anigozanthos manglesii*, *Pueraria hirsuta*, *Dhalia imperialis* D. Maxonii, *Kolreuteria paniculata*, *Trevesia palmata*, *Bignonia grandiflora*, *Pescandorlo Pollardi*, *Bougainvilleae*, *Passiflora*, *Casimiroa edulis*, Soia e molte altre. In seguito a questa azione a Sanremo negli anni '30 nasce la società industriale Italsoia.

Siamo nel 1934; finalmente è nominato direttore ordinario, carica procurata per l'iniziativa di quel dott. Peglion diventato nel frattempo ministro dell'Agricoltura. La Stazione ha difficoltà finanziarie causa il ritardato arrivo dei fondi dal Ministero, Calvino paga con i suoi risparmi il salario agli operai. Vittorio Marrocu, il contabile della Stazione raccontava che dopo l'ennesimo ritardo Calvino spediva a Roma in una busta le chiavi dell'Istituto e, su una cartolina postale a parte, il messaggio «la Stazione chiude per mancanza di fondi», e che dopo due giorni arrivava da Roma un signore con una borsa...

Le leggi di Mendel sono finalmente note⁵ e non perde l'occasione di attivare una "Scuola di Ibridazione" presso la Stazione: ibrido, reincrocio, autofecondazione entrano nel lessico dei floricoltori neo-ibridatori (Calvino e Mameli, 1936). Calvino vede nel miglioramento genetico una opportunità per avvalersi dell'individualismo della gente ligure. Sostiene la Protezione del Diritto del Costitutore (verrà istituzionalizzata internazionalmente solo nel 1961 con la convenzione UPOV di Parigi), l'Associazionismo nell'acquisto dei prodotti e nella vendita dei fiori. Continua l'importazione di specie esotiche e semi da tutto il mondo arrivano a Sanremo. Nessuno come azione individuale lo ha mai superato in questa attività: vive in lui sempre l'animo dell'esploratore agricolo internazionale. Impianterà collezioni anche di *Bougainvilleae*, *Nerine*, *Agapanthus*, *Prunus*, *Ornithogalum*, *Croton*, *Philodendron*.

⁵ In realtà, come abbiamo visto, Calvino le ha già "incontrate" in Messico dove risulta essere iscritto alla Società Statunitense di Genetica Agraria.

Nel 1934 con Eva fonda il «Giardino fiorito», rivista in seguito gestita dalla Società Amici dei Fiori. Nel 1941 scrive con Eva *250 quesiti di giardinaggio risolti*, manuale enciclopedico in cui riassume un bagaglio di conoscenze pratiche sulla coltivazione di un grande numero di specie ornamentali ancor valido oggi (Mameli e Calvino, 1941).

Scoppia la Seconda guerra mondiale; Italo e Floriano vanno in montagna coi partigiani. Mentre Mario è a Roma Eva viene portata in prigione e sottoposta a pesanti pressioni psicologiche (si parla anche di una finta fucilazione) per ottenere informazioni sul rifugio dei figli ma non cede. Mario rientra a Sanremo e si fa sostituire, ma in seguito, dopo 40 giorni di prigionia rilasciato grazie alla sua fama. L'attività sperimentale viene giocoforza ridotta ma le collezioni vengono con grandi sacrifici mantenute. La guerra finisce e Mario fa la spola col Ministero dell'Agricoltura e Foreste a Roma per definire le pratiche burocratiche inerenti l'acquisto di Villa Bel Respiro, un bene "ex nemici" proprietà del gen. Laderchi in Corso Inglesi, contigua al terreno del lascito Orazio Raimondo, attuale sede. Al ritorno di uno di questi viaggi si ammala di una forte influenza, e quindi un ictus ne provoca la dipartita (1951). Grandi sono le commemorazioni ufficiali, la Provincia dona un busto di bronzo tuttora esposto all'ingresso di Villa Bel Respiro⁶.

Di certo la carriera straordinaria di Mario Calvino fu sorretta da un idealismo e da quell'atmosfera illuminista dell'800 ancora convinta della centralità dell'uomo di fronte alla natura. Tuttavia Calvino aveva qualcosa di più, possedeva la rara dote naturale di trasmettere la sua conoscenza nel modo più facile, più semplice anche al più incolto contadino, senza far emergere il peso della sua autorevolezza culturale. In altre parole era assolutamente privo di quell'arroganza e supponenza talora associata all'intelligenza degli uomini che "sanno".

La modestia, la semplicità, la chiarezza, la leggerezza, come direbbe il figlio Italo in una sola parola, non deve trarre in inganno. Dietro il tono colloquiale si celava un contesto culturale di altissimo livello.

Illuminante sotto questo profilo il commento a caldo dopo l'esame per la borsa di studio a Libereso Guglielmi: «ti promuovo perché hai usato parole

⁶ Eva prende le redini della Stazione Sperimentale per la Floricoltura sino alla sua andata in pensione nel 1959. Scompare a Sanremo nel 1978 all'età di 92 anni. Nel 1968 la Stazione, in seguito al riordino della ricerca in agricoltura, diventa Istituto Sperimentale per la Floricoltura, ente strumentale del Ministero Agricoltura e Foreste con quattro Sezione centrali disciplinari e due periferiche, specialistiche, Pesca e Palermo. Dal 1° gennaio 2008, con la riforma del Consiglio Ricerca Agricoltura, diventa "Unità di Ricerca" perdendo visibilità e struttura, nonché un patrimonio di storia, di coltura orticola e ricerca applicata di valore internazionale che per oltre un secolo il mondo ci ha invidiato.

tue e non quelle del libro ma ricordati che se vuoi sentirti più grande devi solo salire sopra i libri su cui hai studiato». Il suo modo di porsi, di esprimersi, lo faceva percepire agli interlocutori istantaneamente come uno di loro. Un atteggiamento che nasce certo dall'indole, oggi si dice empatia, ma sicuramente maturato anche da una carriera vissuta dalle origini a diretto contatto col mondo contadino.

Proprio dagli incontri con coloro che da giovani lo hanno conosciuto sul campo emerge la chiave di lettura più importante della sua personalità, il segreto della sua popolarità vale a dire la capacità di stimolare in chi lo ascoltava una proiezione di sé migliore. Era lo specchio in cui l'interlocutore vedeva riflessa la propria immagine scoprendo doti che non conosceva ovvero il granello di sabbia che trasforma l'ostrica in perla.

Questo spiega come egli abbia potuto essere maestro stimato in realtà economico, sociali e culturali storicamente diverse come gli olivicoltori di Castel Vittorio, i peones messicani, i contadini cubani nonché da personalità internazionali del vecchio e nuovo mondo. È significativo che nella fascia sociale degli umili contadini, nella quale ovviamente non esistono riferimenti in letteratura, è possibile trovare le sue tracce; ancor oggi il nome di Calvino viene tramandato verbalmente – dopo un secolo – e onorato come indimenticabile maestro: *Calvinatura* – potatura di ringiovanimento dell'Ulivo a Castel Vittorio – e il *Metase dentro* a Santiago de Las Vegas a Cuba che lo ricorda anche con *Sacramento*, l'ingenua bonaria imprecazione intercalare usata per stimolare l'attenzione.

La capacità di trovare il senso delle cose, pur piccole ed elementari intrinsecamente legate alla natura, illuminava la realtà del suo quotidiano permettendogli di mostrare a chi gli era vicino il rapporto tra il mondo delle piante e quello degli uomini. Mario Calvino era capace di svelare la "magia" di un seme che nasce e di un bulbo che fiorisce.

Egli risulta, insieme a Eva, addirittura precursore in quell'azione di alfabetizzazione orticola iniziata da noi di recente e spesso funzionale a motivi commerciali. Mario Calvino ripeteva «noi dobbiamo essere come le piante che affidano al vento milioni di semi con la certezza che almeno alcuni di essi attecchiranno».

Ci ha mostrato infine che la cultura, per essere trasmessa efficacemente, richiede un rapporto personale, dialettico che colleghi maestro e allievo. Egli aveva la capacità di personalizzare il messaggio fertilizzando l'aridità eventuale del concetto con un apporto originale non ritrovabile altrove. Uomo di scienza, raro, generoso, certamente atipico e non organico a nessun sodalizio, prima delle piante educò gli uomini.

Egli pertanto merita di essere annoverato distintamente nella galleria dei grandi personaggi che hanno dato un contributo significativo alla cultura agricola internazionale. Tenere accesa una fiamma sulle sue tracce non è una questione di vicinanza culturale né di particolare sensibilità bensì un dovere a favore di coloro che verranno.

RIASSUNTO

Mario Calvino nasce a Sanremo nel 1875 in una famiglia progressista dalla cultura umanistica. Dopo la laurea in Scienze Agrarie partecipa e vince il concorso nazionale per la Direzione della Cattedra Ambulante di Agricoltura nella Provincia di Porto Maurizio. Qui egli si applica ai problemi dello sviluppo agricolo senza dimenticare la situazione di degrado economico e culturale dell'entroterra. Nel 1908 egli accetta la Direzione della Ricerca Agricola in Messico, dove l'agricoltura è in condizioni ancora arcaiche. Con lo scoppio della rivoluzione messicana Calvino si sposta a Cuba dove gli è stata offerta la direzione della Stazione Sperimentale Agricola di Las Vegas, nei pressi dell'Havana, elevandola in pochi anni a livelli di eccellenza internazionali. Nel 1920 sposa Eva Giuliana Mameli, una professoressa di botanica e genetica dell'Università di Pavia che lo assisterà efficacemente nella sua missione. Nel 1925 viene chiamato in Italia a dirigere la neo-costituita Stazione Sperimentale per la Floricoltura di Sanremo di cui sarà direttore fino alla scomparsa nel 1951. Qui è stato il precursore dello sviluppo della floricoltura e dell'introduzione di specie di importanza industriale, in linea con la politica di quegli anni. La sua figura umana e professionale merita di essere annoverata distintamente nella galleria internazionale dei grandi personaggi che hanno contribuito significativamente al progresso agricolo. Tra questi egli eccelle per aver donato molto.

ABSTRACT

Mario Calvino was born in 1875 in a liberal family of humanistic culture. After the degree in Agricultural Science He won the national competition for the position of Director in the "Itinerant Chair of Agriculture of Porto Maurizio". Here he did his utmost in the field of agricultural and social transformation without neglecting the problem of the hinterland already in a serious crisis at that time. In 1908 he accepted the offer of Mexican Government as Agricultural Expert travelling through all the country to cope with the major problems of an agriculture still in archaic condition. Due to the commotions ensuing the Mexican revolution (1916) he accepted the direction of Agricultural Experiment Station of Las Vegas near La Havana, upraising the scientific level of this institution to international excellence. In the 1920 He married Eva Giuliana Mameli a botanist and geneticist Professor at the Pavia University. After the Cuban experience in 1925 He was called back to Italy in order to take charge of the Direction of Experimental Station for Floriculture in Sanremo. Here he was a forerunner in the floriculture development succeeding in introduction of new industrial and staple food crops in line with the Italian politics in those years. Mario Calvino's human and professional value deserve to be

celebrated as one of the greatest personalities in the international gallery of agricultural scientists. Among these he certainly excelled for having given so much.

BIBLIOGRAFIA

- CALVINO I. (1990): *La strada di San Giovanni*, Mondadori, Milano.
- CALVINO M. (1909): *Agli amici ed agricoltori della Liguria*, «L'Agricoltura Ligure», n. 153, anno IX.
- CALVINO M. (1912): *Lo que me enseno un insecto*, «Revista de Agricultura, Comercio y Trabajo. Boletin n. 75 de la Estacion Agricola Central de Mexico».
- CALVINO M. (1914): *El inierito del Aguacate y de la Papaya*, Tipografia de J.L. Linares, Mexico.
- CALVINO M. (1920): *Tratado sobre La multiplicacion de las Plantas*, Graphical Arts Salud 113 Habana, Santiago de las Vegas, Cuba.
- CALVINO M. (1952): *Plantas Forrajeras Tropicales y subtropicales*, Ediciones Agricolas, Trucco. Mexico 1
- CALVINO M., MAMELI E. (1936): *Come ottenere nuove varietà di fiori mediante l'ibridazione*, Pubblicazione n. 13, Stazione Sperimentale di Floricoltura "Orazio Raimondo", pp. 1-23.
- CALVINO M. (1933): *Consigli ad un giovane giardiniere*, «La Costa Azzurra Agricola Floreale», Sanremo.
- CALVINO M. (1943): *L'assimilazione dell'azoto dell'aria da parte di piante non leguminose*, «La Costa Azzurra Agricola Floreale», n. 5-6, Sanremo.
- FENZI E.O. (1916): *Frutti Tropicali e Semitropicali*, Biblioteca Agraria Coloniale. Istituto Agricolo Coloniale Italiano Firenze.
- FERRUA P. (1991): *Italo Calvino a Sanremo*, Famijia Sanremasca, Sanremo.
- GALLESIO G. (MDCCLXVI): *Teoria della riproduzione vegetale*, Niccolò Capurro, Pisa.
- KARR A. (1856): *Voyage autour de mon jardin*, Michel Levy Freres, Paris.
- MAMELI E.G., CALVINO M. (1940): *250 quesiti di giardinaggio risolti*, Paravia&C., Torino (ristampa 2011, Donzelli, Roma, «Virgola» 78).
- MAMELI E.G. (1952): *Mario Calvino 1875-1951*, supplemento agli «Annali di Sperimentazione Agraria», nuova serie, vol. VI, Stazione Sperimentale Floricoltura, Sanremo.
- OROVIO H. (2000): *Las dos Mitades de Calvino*, Ediciones Union, La Habana.
- SCHIVA T. (1997): *Mario Calvino, un rivoluzionario tra le piante*, Ace International, Piacenza.
- SCHIVA T. (2001): *Monet, Moreno, Bordighera: una storia da riscoprire*, «Rivista Ingauna e Intemelìa», Istituto Internazionale degli Studi Liguri Bordighera (pp. 139-142).
- SERAFINI F. (2004): *Uomini e bastimenti italiani di Capo Horn*, Gribaud, Genova.

Eva Mameli Calvino

Ho il piacere di parlare in una sede davvero prestigiosa di una ricerca che ho svolto su una figura femminile poco conosciuta, ma degna di grande attenzione per gli studi svolti in ambito botanico, di fisiologia vegetale e di patologia vegetale, ma soprattutto nel campo della floricoltura: Eva Mameli Calvino.

La vita di Eva Mameli Calvino, personaggio anticonformista e di forte temperamento, infatti è stata dominata da una grande passione per la ricerca nei settori della botanica, della fisiologia e della biologia.

Si è dedicata, negli anni giovanili, tra l'altro, allo studio dei licheni, dei funghi patogeni, di aspetti della fotosintesi clorofilliana, di assimilazione dei principali elementi nutritivi, della conducibilità elettrica, quindi delle colture tropicali e, a partire dal 1925 fino al 1978, anno della sua morte, alla floricoltura.

Pur avendo contribuito alla nascita della floricoltura, alla sua affermazione, trasformando la costa ligure di Ponente nella Riviera dei Fiori, la sua figura non è stata finora studiata in quanto è stata ritenuta una semplice collaboratrice del marito, Mario Calvino e la madre di un celebre scrittore, Italo Calvino.

La vita della studiosa è stata assai avventurosa: si sposa per procura dopo avere conosciuto il marito solo per qualche giorno per poterlo seguire a Cuba; i contenuti delle sue ricerche sono caratterizzati da notevole originalità e attualità in grado di anticipare tematiche come la protezione della natura, il risparmio energetico, la lotta biologica e il giardino su cui la ricerca si sta confrontando ora.

Nata a Sassari nel 1886, figlia di un colonnello dei carabinieri, ha dimostrato fin da ragazzina una forte attrazione e attenzione per la natura, tanto

* Già professore ordinario di Floricoltura presso l'Università di Torino

che, dopo avere frequentato il ginnasio-liceo si è iscritta alla facoltà di Scienze naturali. Ha conseguito dapprima la Licenza in matematica e quindi giovanissima a Pavia la laurea in Scienze naturali, unica donna in quegli anni. Ha lavorato come assistente presso l'Orto botanico di Pavia collaborando con Gino Pollacci sotto la direzione del prof. Briosi.

Nel 1915, all'età di soli 29 anni, ha ottenuto, prima donna in Italia, la libera docenza in Botanica e nel 1926, cosa assolutamente inusuale per l'epoca, ha vinto la cattedra di Botanica presso l'Università di Cagliari e ottenuto la direzione dell'Orto Botanico di Cagliari. Manterrà questi due impegni gravosi che gestirà come pendolare tra Sanremo e la Sardegna lavorando nei periodi di vacanza a Sanremo soltanto per tre anni.

Non vanno neppure dimenticati i cinque anni a Cuba per dirigere una Stazione sperimentale che si occupava soprattutto della canna da zucchero, e la sua opera sociale in favore delle donne cubane per cercare di elevarle dal punto di vista culturale.

In seguito per cinquanta anni ha vissuto a Sanremo, e lavorato presso la Stazione Sperimentale di Floricoltura che per ben trentatré anni ha avuto la sua sede a Villa Meridiana, l'abitazione dei Salvini. Essi infatti avevano trasformato con grande generosità l'intero piano terra della loro abitazione in laboratori, biblioteca, sala riunioni e il giardino in campi sperimentali, non essendoci fondi disponibili per costruire la sede della stazione. La Mameli aveva fatto della coltura dei fiori lo scopo della sua vita, in quanto aveva compreso, insieme al marito, che la grande sfida per il miglioramento dell'economia ligure era rappresentata dalla coltura delle specie da fiore.

Con intelligenza e lungimiranza si era dedicata all'introduzione di numerose specie floricole da varie parti del mondo, alla loro acclimatazione (molte delle specie introdotte sono australiane) in quanto desiderava che l'assortimento varietale fosse il più ampio possibile e che fosse assicurata una produzione anche nel periodo invernale.

Si era interessata oltre che all'ibridazione con studi assai approfonditi sui pollini, alla conservazione dei fiori recisi, alle numerose fitopatie che affliggevano la nascente floricoltura.

Aveva saputo abbinare alla ricerca pura un raro talento per la divulgazione collaborando a numerose riviste, con l'ardore dei pionieri... Si era resa giustamente conto che tutto era da fare!

Ci ha lasciato molti scritti interessanti sui giardini con suggerimenti pratici per la scelta delle specie da impiegare, gli accostamenti di colori, di forme, di tessiture.

Su moltissime specie da fiore coltivata è possibile disporre di osservazioni preziose lasciateci da Eva Mameli Calvino.

Vissuta fino all'età di 92 anni, è riuscita a completare nell'ultimo anno della sua vita un grande dizionario etimologico sulle specie da fiore.

FRANCESCA SERRA*

Italo

PREMESSA

Mancata fioritura di un agronomo

Volutamente minimalista, il titolo che ho scelto per questo mio intervento risponde al desiderio di ricondurre “Italo” al ruolo anagrafico di uno dei vari componenti della famiglia Calvino. Farlo tornare, insomma, a essere il figlio di due scienziati che, per una parte non breve della sua vita, furono certamente più noti di lui.

Tuttavia, questo particolare componente della famiglia – al cui nome da più di mezzo secolo s’accompagna una fama letteraria internazionale – rappresenta un formidabile traino per la memoria di tutti gli altri. Al di là degli oggettivi meriti scientifici dei genitori di Calvino, è infatti probabile che se il loro figlio maggiore non fosse diventato uno scrittore celebre, oggi non saremmo qui a parlare dell’intera famiglia. Se non fosse diventato «la pecora nera» della famiglia, come lui stesso si definisce in una delle rare dichiarazioni autobiografiche: «unico letterato» in mezzo a una selva di famigliari per i quali «solo gli studi scientifici erano in onore»¹.

Il solo libro che Calvino abbia esplicitamente dedicato «Ai miei genitori» è la raccolta dei *Racconti* pubblicata da Einaudi nel 1958. Un libro importante, che aveva il difficile compito di riepilogare un intero decennio di attività letteraria. Da questo libro vorrei dunque partire, non per l’impossibile missione di

* Università di Firenze

¹ I. CALVINO, *Questionario 1956*, in *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, vol. II, Mondadori, Milano, 1995, p. 2714.

raccontarvi Italo Calvino in mezz'ora, ma più modestamente per aggiungere una piccola appendice a un volume che vi consiglio di leggere: da poco ristampato dall'editore Donzelli, si tratta dei *250 quesiti di giardinaggio risolti*², che portano la firma congiunta dei due coniugi Calvino, Eva e Mario.

Ai 250 quesiti risolti dalla madre e dal padre di Calvino vorrei aggiungere un duecentocinquantunesimo, che propongo di denominare: "mancata fioritura di un agronomo".

I. USCIRE DAL GIARDINO

Un pomeriggio, Adamo

La casa editrice torinese Paravia pubblicò il libro di Eva Mameli Calvino e Mario Calvino nel 1940: il loro figlio primogenito Italo aveva allora 17 anni. Nei *250 quesiti di giardinaggio risolti* venivano raccolte altrettante risposte a interrogativi pratici di floricoltura, che i lettori usavano inviare alla rivista «Il giardino fiorito», diretta dai due coniugi. La collana nella quale il libro usciva s'intitolava «Biblioteca agricola». Pubblicò una ventina di titoli: il primo, del 1925, era dedicato alla coltivazione del pomodoro; l'ultimo, del 1941, alla coltura e manifattura del tè³. Nell'ottobre 1941 Italo Calvino compiva 18 anni e si iscriveva alla Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, dove il padre era incaricato di Agricoltura tropicale.

Date tali premesse, che parevano garantire una naturale fioritura del bocciolo di casa Calvino, niente nella crescita del figlio agronomo andò come previsto. Nel 1945 Calvino aveva già cambiato radicalmente strada: si era iscritto alla Facoltà di Lettere, abbandonando per sempre ogni progetto di carriera scientifica. La pecora nera era uscita dal giardino fiorito e aveva scelto la strada della città, dell'impegno politico ma anche della vanità, dei fantasmi letterari. Una strana e lugubre aiutante era arrivata al momento giusto per spingerlo a ribaltare il suo destino: qualcosa di così drammaticamente irresistibile da vincere ogni dubbio, insieme a ogni possibile riserva familiare. Stiamo parlando della seconda guerra mondiale.

Tra l'uscita dal giardino dell'infanzia e l'entrata nella città, dobbiamo

² E. MAMELI CALVINO, M. CALVINO, *250 quesiti di giardinaggio risolti*, introduzione di T. Schiva, Donzelli, Roma, 2011.

³ E. BASSI, *La coltivazione del pomodoro*, Paravia, Torino, 1925; A. MANZATO, *Il tè: norme pratiche per la sua coltura e manifattura*, ivi, 1941.

quindi figurarci l'attraversamento di un bosco. Anzi, dei boschi dell'entroterra ligure che Calvino frequentò come partigiano e di cui scrisse in molti dei suoi primi racconti di guerra.

Il libro dei *Racconti* del 1958 ne assorbiva un altro, uscito nove anni prima, che s'intitolava *Ultimo viene il corvo*. Il racconto che dà il titolo alla raccolta si svolge per l'appunto in un bosco; ma anche uno dei più antichi dell'intera produzione letteraria calviniana, *Andato al comando*, comincia e finisce in un bosco (cito solo il finale: «Così rimase, cadavere nel fondo del bosco, con la bocca piena d'aghi di pino. Due ore dopo era già pieno di formiche»)⁴. Il racconto che apre la raccolta del 1949 s'intitola invece *Un pomeriggio, Adamo*. Nel volume dei *Racconti* del 1958 scivolerà in seconda posizione, ma la sua rilevanza come soglia quasi rituale per entrare nel mondo narrativo di Calvino credo che rimanga pressoché intatta.

Certamente rimane intatta, in entrambi i volumi, l'idea di un'antecedenza assoluta da riservare ai cosiddetti racconti di Riviera, ai quali seguono quelli di guerra. *La natura* e *La guerra* sono infatti i due primi sottogruppi con cui Calvino sceglie di dare il tono all'intera raccolta, dominata a suo dire dal senso di «impossibilità dell'armonia naturale, con le cose e con gli uomini»⁵. Un'altra denominazione che potrebbe ben attagliarsi ai due gruppi alternati di racconti, sarebbe di tipo più precisamente botanico: *Il giardino* da una parte e *Il bosco* dall'altra.

Il bosco è il luogo dell'azione veloce, dinamica, avventurosa e spesso mortale. Non a caso è anche il luogo di quell'enorme scoperta narrativa che fu la guerra per Calvino ventenne: l'inseguimento o lo sperdimento nel bosco come serbatoio infinito di storie; uno dei più antichi motori letterari, da Dante e Ariosto alle fiabe. Il giardino invece rappresenta qualcos'altro. Di più fermo, incantatorio e remotamente infantile. Torniamo a *Un pomeriggio, Adamo* per rendercene conto.

La spina dorsale del racconto è una lista, come spesso avviene in Calvino: una sequenza di fatti, cose o persone. In questo caso, la lista che si snocciola progressivamente tenendo in piedi il racconto è la seguente: nasturzi, dalie, calle, piante grasse, foglie di ninfea, una siepe di bambù, delle petunie, il tronco di un vecchio pesco.

Siamo, evidentemente, nel mondo della madre. E del padre: protagonista del racconto è infatti quel Libereso Guglielmi che fu adottato come giardi-

⁴ I. CALVINO, *Andato al comando*, in *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. Milanini, a cura di M. Barengi e B. Falcetto, vol. I, Mondadori, Milano, 1991, p. 265.

⁵ Lettera a Pietro Citati del 2 settembre 1958, in I. CALVINO, *I libri degli altri. Lettere 1947-1981*, a cura di G. Tesio, con una nota di C. Fruttero, Einaudi, Torino, 1991, p. 262.

niere nella Villa Meridiana da Mario Calvino, quasi fosse un sostituto del figlio mancato. Della mancata fioritura dell'agronomo Italo. A un certo punto del racconto, Libereso, di fronte a «una cascata di piante grasse, tutta stellata di fiori rossi», dice alla bambina che lo segue di aiuola in aiuola: «Si chiama *Mesembrianthemum*, questa pianta, in latino. Tutte le piante si chiamano in latino»⁶.

Nella prefazione al suo notevole dizionario etimologico delle *Piante da fiori e ornamentali*, pubblicato nel 1972, Eva Mameli Calvino scrive che i «nomi latini e greci di numerose piante sono ritenuti da molti terribilmente difficili da pronunciare e da ricordare. Ma le difficoltà si attenuano o dissolvono quando se ne conosce l'etimologia. Conosciuto il significato delle parole costituenti il nome del genere e quello della specie, il mistero è svelato, perché viene in aiuto alla memoria, a seconda dei casi, o un carattere morfologico o un cognome di persona a cui la pianta fu dedicata, o un dato geografico che la distingue o la individua». Questo il motivo che spinge la scienziata a comporre un glossario «che aiuti a superare queste difficoltà».

Se cerchiamo nel dizionario della madre di Calvino il termine *Mesembrianthemum* non rimaniamo delusi: troviamo che esso deriva «dal greco *mesembria* = mezzodì e *anthéo* = fiorisco, perché l'antesi fiorale avviene spesso a 12»⁷. Ecco il mistero svelato. Il quesito risolto.

Libereso Guglielmi ricorda quando «con il professor Calvino salivamo su verso San Giovanni. Italo non saliva però mai con noi: qualche volta è venuto, e poi più»⁸. Eppure, nonostante o forse a causa di tale latitanza, il racconto intitolato *La strada di San Giovanni* rimane uno dei più intensi che Italo Calvino ci abbia lasciato: anche qui ritorna il problema dei nomi latini, ma sentite con quale drammatica coscienza dell'impossibile scioglimento di ogni quesito e di ogni mistero: «Io non riconoscevo né una pianta né un uccello. Per me le cose erano mute. Le parole fluivano fluivano nella mia testa non ancorate a oggetti, ma ad emozioni fantasie presagi. E bastava un brandello di giornale calpestato che mi finiva tra i piedi ed ero assorto a bere la scrittura che ne sortiva mozza e inconfessabile – nomi di teatri, attrici, vanità – e già la mia mente aveva preso il galoppo, la catena delle immagini non si sarebbe fermata per ore e ore mentre continuavo a seguire in silenzio mio padre, che additava certe foglie di là da un muro e diceva: “*Ypotoglaia jasminifolia*” (ora invento dei

⁶ I. CALVINO, *Un pomeriggio, Adamo*, in *Romanzi e racconti*, cit., vol. I, 1991, p. 157.

⁷ E. MAMELI CALVINO, *Piante da fiori e ornamentali. Etimologia, caratteristiche, curiosità*, Giorgio Mondadori, Milano, 1992, p. 177.

⁸ L. GUGLIELMI, *Libereso, il giardiniere di Calvino* [1993], Muzzio, Bologna, 2010, p. 72.

nomi; quelli veri non li ho mai imparati), “*Photophila wolfoides*” diceva, (sto inventando; erano nomi di questo genere), oppure “*Crotodendron indica*” (certo adesso avrei potuto pure cercare dei nomi veri, invece di inventarli, magari riscoprire quali erano in realtà le piante che mio padre andava nominandomi; ma sarebbe stato barare al gioco, non accettare la perdita che mi sono io stesso inflitto, le mille perdite che ci infliggiamo e per cui non c’è rivincita)»⁹.

L’uscita di Italo-Adamo dal giardino dell’Eden e la sua entrata in guerra – o se volete in letteratura: abbiamo infatti visto come per lo scrittore le due cose vengano a coincidere – non poteva essere indolore. Perché era l’inizio di ogni “disarmonia”: parola chiave non solo dei racconti ma dell’intera opera di Calvino.

2. RACCONTARE IL GIARDINO

Il prato infinito

All’origine dell’etimologia, secondo la monumentale opera di Isidoro da Siviglia intitolata *Etymologiae*, ci sarebbe Adamo. Adamo è colui che viene chiamato da Dio ad attribuire un nome adatto e non casuale ai vari elementi della natura. Anche le parole e il linguaggio rientrano, grazie a tale gesto, in un generale ordine conoscibile, in quanto dotato di motivazione.

Ricordiamo quanto dice Eva Mameli a proposito della difficile memorizzazione della terminologia scientifica delle piante: difficoltà che scompare, o comunque risulta notevolmente attenuata, una volta scoperta la motivazione che lega quella parola a quella cosa. La pianta grassa dotata di fiori rossi che il piccolo Libereso-Adamo mostra alla bambina, nel racconto a lui dedicato, si chiama *Mesembrianthemum* per il semplice motivo che fiorisce a mezzogiorno.

L’etimologia materna, in fondo, è un giardino incantato dove tutti i quesiti e i misteri possono essere risolti. Al di fuori di questo giardino perfettamente decifrabile, vince al contrario la babele e la confusione dei linguaggi: quando il linguaggio perde la motivazione, ossia il filo che lo lega alle cose che nomina, si entra nel territorio dell’incerto e dell’ignoto.

Quarant’anni dopo la mancata fioritura dell’agronomo in erba, il territorio dell’incerto e dell’ignoto prende la forma di un prato. Si tratta del racconto *Il prato infinito* raccolto nel libro di Calvino che s’intitola *Palomar*, l’ultimo propriamente narrativo dello scrittore, pubblicato nel 1983. Credo che l’im-

⁹ I. CALVINO, *La strada di san Giovanni*, in *Romanzi e racconti*, cit., vol. III, 1994, p. 12.

portanza gnoseologica di questo racconto salti agli occhi se soltanto lo si interpreta come il rovescio oscuro del manuale con i 250 quesiti di giardinaggio scritto dai genitori.

Leggiamone un breve paragrafo, per saggiare l'elegante precisione del linguaggio, l'esattezza che lo permea e lo modella, come forse in nessun altro scrittore italiano del Novecento: «Il prato è costituito di dicondra, loglietto e trifoglio. Questa la mescolanza in parti uguali che fu sparsa sul terreno al momento della semina. La dicondra, nana e strisciante, ha presto avuto il sopravvento: il suo tappeto di foglioline tonde e morbide dilaga, gradevole al piede e allo sguardo. Ma lo spessore del prato lo danno le lance affilate del loglietto, se non sono troppo rade e se non le si lascia crescere troppo senza dargli una tagliata. Il trifoglio spunta irregolarmente, qua due ciuffi, là niente, laggiù un mare; cresce rigoglioso finché non s'affloscia, perché l'elica della foglia pesa in cima al tenero gambo e lo inarca»¹⁰.

Il signor Palomar, protagonista semi-autobiografico del libro, sembra l'esatta incarnazione di uno di quei giardinieri dilettanti che mandavano i loro quesiti alla rivista «Il giardino fiorito» diretta dai genitori di Calvino. Gli interrogativi che lo assillano, in relazione alla cura del prato di casa, sono dello stesso tenore: come riuscire ad avere una distesa di verde uniforme? Come ripulirlo sistematicamente e durevolmente dalle erbacce? Come distinguere le buone dalle male erbe? Fino a scivolare, gradualmente, in domande sempre più iperboliche: che cos'è un prato? Dove inizia e dove finisce? Come contare i fili d'erba che lo compongono? Come si fa a vederlo? E a pensarlo? Dalla botanica alla filosofia il passo non è lungo. Ma neanche incruento.

Ogni tentativo di seguire i consigli di un'assennata voce interiore, che tenta di guidarlo nei gesti da compiere per "risolvere" tutti i suoi dubbi – voce didatticamente ferma e paziente, proprio come quella dei genitori che rispondevano ai quesiti di giardinaggio –, sbocca per Palomar nella goffaggine o nell'impossibilità: «Quando si comincia con lo sradicare una gramigna, subito se ne vede spuntare un'altra un po' più in là, e un'altra, e un'altra ancora. In breve, quel lembo di tappeto erboso che sembrava richiedere solo pochi ritocchi, si rivela una giungla senza legge»¹¹.

La vittoria della disarmonia è sempre dietro l'angolo. L'operazione di pulizia, quindi di dominio scientifico-etimologico sulla realtà, si scontra con la forza del caos: «Soffia il vento, volano i semi e i pollini, le relazioni tra gli insiemi si sconvolgono». Come pure aveva imparato, molto tempo prima, il

¹⁰ I. CALVINO, *Palomar*, in *Romanzi e racconti*, cit., vol. II, 1992, p. 897.

¹¹ Ivi, p. 898.

giovane Renzo Tramaglino in uno dei brani più celebri della letteratura italiana. Quello della famosa vigna di Renzo, un modello che inevitabilmente torna alla memoria leggendo *Il prato infinito*: «Era una marmaglia d'ortiche, di felci, di logli, di gramigne, di farinelli, d'avena salvatiche, d'amaranti verdi, di radichielle, d'acetoselle, di panicastrelle e d'altrettali piante; di quelle, voglio dire, di cui il contadino d'ogni paese ha fatto una gran classe a modo suo, denominandole erbacce, o qualcosa di simile»¹².

Una volta usciti dal giardino, non resta che provare a raccontarlo. Ma avendo perduto (o meglio rifiutato) il potere adamitico dell'esatta nominazione, si fanno largo le erbacce e con esse il rimorso per un prodigio di ordine e chiarezza smarrito. Un incalcolabile patrimonio di famiglia sperperato.

3. PERDERE IL GIARDINO

La strada di San Giovanni

Il tema dello spreco rappresenta una delle maggiori ossessioni dell'opera calviniana. Tra i racconti di *Ultimo viene il corvo* (poi confluito nei *Racconti* del 1958) ce n'è uno che si chiama *I figli poltroni*: sono i figli dissipatori, che mandano in rovina la casa e la campagna avite, non hanno voglia di fare nulla di pratico e pensano solo al cinema, ai libri e allo svago. Intanto «le crepe s'aprono più lunghe nei soffitti e file di formiche costeggiano i muri, e le erbe e i rovi salgono dal giardino incolto»¹³.

La stessa cosa avviene nella *Speculazione edilizia*, altro importante romanzo-racconto del 1957, in cui la deleteria inettitudine dei figli porta alla distruzione del prezioso giardino della madre: «La madre era in giardino. I caprifogli odoravano. I nasturzi erano una macchia di colore fin troppo vivo. Se non alzava gli occhi in su, dove da tutte le parti s'affacciavano le finestre dei casamenti, il giardino era sempre il giardino»¹⁴.

A ben vedere, il principio distruttore del giardino è rappresentato per Calvino da un principio animale. Quindi ripugnante, ma anche talmente vitale da diventare seducente nella sua voracità. L'imprenditore che manda alla rovina i fratelli nella *Speculazione edilizia*, per esempio, ha i tratti ambigui ma vigorosi di ciò che non sta mai fermo: passa in un momento dal brutale all'in-

¹² A. MANZONI, *I promessi sposi* (1940), a cura di S.S. Nigro, Mondadori, Milano, 2002, p. 643.

¹³ I. CALVINO, *I figli poltroni*, in *Romanzi e racconti*, cit., vol. I, 1991, p. 198.

¹⁴ I. CALVINO, *La speculazione edilizia*, ivi, p. 890.

fantile, dall'aria da squalo a quella di un cane bastonato. È il personaggio metamorfico per eccellenza: «ed era squalo, squalo e toro che sbuffa dalle narici», ma nello stesso tempo «era anche un poveruomo», «sottoposto a vessazioni», e poi anche un lamentoso «bambino di cinque anni», che non si capiva proprio cosa avesse a che fare con «l'incombere dello squalo, o dell'enorme crostaceo, del granchio, quale egli appariva con le spesse mani abbandonate sui braccioli della poltroncina»¹⁵.

Tutto il contrario del giardino che è sempre il giardino, che non cambia mai. Luogo incantato e moralmente esemplare, ineccepibile: ma anche immobile, da un altro punto di vista, mortuario, asfittico. Si autoconserva soltanto censurando quell'enorme spreco (economico, linguistico, erotico) che è la letteratura: «Che la vita fosse anche spreco – si legge nella *Strada di San Giovanni* –, questo mia madre non l'ammetteva: cioè che fosse anche passione. Perciò non usciva mai dal giardino etichettato pianta per pianta, dalla casa tappezzata di bouganvillea, dallo studio col microscopio sotto la campana di vetro e gli erbari. Senza incertezze, ordinata, trasformava le passioni in doveri e ne viveva»¹⁶.

Da una parte quella natura etichettata custodisce un tesoro di purezza linguistica, senza il quale probabilmente Calvino non sarebbe diventato lo scrittore che è diventato. Praticando l'esattezza come una delle più difficili e fondamentali virtù comunicative che si debbano tutelare, al pari di una specie minacciata d'estinzione: non per niente il figlio scrittore riconosce che «l'autorità più forte che influiva sulla mia educazione era quella di mia madre, nemica del dialetto e sostenitrice molto severa della purezza della lingua italiana»¹⁷.

Dall'altra quello stesso giardino, classificato pianta per pianta, rappresenta un gelido muro di difesa dal marasma brulicante di sesso, dolore e morte di cui pure è fatta la natura. Una forza primitiva che ribolle, pronta a scoppiare sotto il guscio d'apparente armonia: dai pesci esteriormente lucenti, che a uno sguardo più ravvicinato rivelano un'infinità di ferite nascoste (nel racconto *Pesci grandi, pesci piccoli* che ruba il primo posto a *Un pomeriggio, Adamo* nella raccolta del 1958); al pullulare spaventoso e affascinante dei granchi dentro un bastimento abbandonato (in *Un bastimento carico di granchi*, che è il terzo nell'indice dei *Racconti*, dopo *Pesci grandi, pesci piccoli* e *Un pomeriggio, Adamo*); fino alle formiche sopra il corpo del soldato che ha vissuto ed è morto

¹⁵ Ivi, pp. 793-794.

¹⁶ I. CALVINO, *La strada di San Giovanni*, cit., p. 15.

¹⁷ I. CALVINO, *Il dialetto*, in *Eremita a Parigi. Pagine autobiografiche* (Mondadori, Milano, 1994), ora in *Saggi 1945-1985*, cit., vol. I, p. 2816.

nel bosco (in *Ultimo viene il corvo*): si è sprecato per non rimanere sotto vetro. Ucciso dalla mira perfetta di una divinità infantile – tanto candida quanto crudele – che impallina ogni cosa in movimento.

Dietro ogni pianta nominata da Libereso in *Un pomeriggio, Adamo* sbuca un animale: dietro le dalie un rospo, dietro le calle delle cetonie, dietro il *Mesembrianthemum* un ramarro, dietro la siepe di bambù una biscia, dietro le petunie i lombrichi, dietro il tronco di un vecchio pesco le formiche argentine. Le stesse che si arrampicano sul soldato morto di *Ultimo viene il corvo*; le stesse che saranno protagoniste di un famoso racconto del 1952 intitolato appunto *La formica argentina*.

Tutti questi animali nascosti dietro o dentro le piante, sono dei regali che Libereso vorrebbe fare alla bambina, la quale è divisa tra attrazione e repulsione. Le rane che stanno sulle foglie di ninfea sono due, una sopra l'altra: Libereso voleva «mettere le rane in mano a Maria-nunziata. Maria-nunziata non sapeva se aveva paura perché erano rane o perché erano maschio e femmina appiccicati»¹⁸. Alla fine il ragazzo supera ogni titubanza, facendole trovare la cucina piena di una moltitudine di animaletti bavosi e frementi. Compreso un rospo-femmina che avanzava fieramente con la sua nidiata di cinque rospettini.

Adamo porge la mela alla sua piccola Eva, per invitarla a uscire dal tempo vegetale e algido dell'Eden, entrando nel tempo animale della mutazione. Iniziare a riprodursi, quindi ad alterarsi e dissiparsi. Fino a morire.

CONCLUSIONE

Lontano dalle more

L'amico Luca Baranelli – che oggi non è potuto essere qui con noi – mi ha chiesto di leggere una lettera che si sposa in modo esemplare con il tema famigliare e georgofilo. Ammirevole curatore del volume delle *Lettere* di Calvino, che conosce perciò a menadito, mi ha detto: «Leggi la lettera delle more, così sarà come se ci fossi anch'io». Francamente non avevo idea di cosa fosse la lettera delle more, ma Luca non ha tardato a fornirmi tutte le indicazioni necessarie.

Si tratta di una lettera del 19 maggio 1954 al direttore del «Calendario del popolo» di Milano¹⁹. Sull'«Unità» del luglio 1953 Calvino aveva pubblicato

¹⁸ I. CALVINO, *Un pomeriggio, Adamo*, cit., p. 159.

¹⁹ I. CALVINO, *Lettere 1940-1985*, a cura di L. Baranelli, Mondadori, Milano, 2000, pp. 406-407.

un racconto dal titolo *L'aria buona*, nel quale si parlava a un certo punto di more. Due zelanti lettori (gli ennesimi in questa storia piena di lettori, quesiti e risposte) intervengono sull'argomento, l'uno accusando l'autore di «aver fatto maturare le more di primavera», l'altro difendendolo con la spiegazione che forse intendeva «parlare di more di gelso».

Calvino confessa, tra il serio e il faceto, che invece erano proprio «more di rovo». La causa dell'errore era da attribuire alla sua imperdonabile ignoranza floreale: «Il dramma della mia vita è stato quello d'essere nato da un padre agronomo e da una madre botanica, e d'essere invece cresciuto ostinatamente ignorante in fatto di piante». Aveva quindi tardato tanto a rispondere ai due lettori «per non essere sgridato da mia madre»; la quale, ogni volta che «scopre in un mio racconto un errore di botanica (ed è già capitato diverse volte) mi scrive lettere piene di rammarico».

Qualche giorno prima, trovandosi a casa della madre, si era fatto coraggio e le aveva posto il famigerato quesito. Che fu prontamente risolto: «È risultato che effettivamente la mora di rovo (*Rubus fruticosus*) fruttifica d'estate-autunno e la mora di gelso (*Morus alba*) di primavera-estate». Ecco svelato il mistero, con tanto di magici nomi latini. L'infanzia in Riviera, «dove tutto fruttifica prima, e le stagioni si confondono», lo aveva indotto a sbagliare. «Ecco ricostruita la storia delle more. Morale: non fidatevi dei poeti, novellieri e romanzieri, come descrittori scientifici della realtà. Che razza di realtà descrivono, allora, costoro? Questo è un lungo discorso, e ci porta lontano dalle more».

Tra il serio e il faceto, quando il racconto in questione verrà raccolto nel volume *Marcovaldo* del 1963²⁰, Calvino si ricorderà della lezione, cassando i frutti proibiti per sostituirli con più innocue ciliegie. Prudentemente lontano dalle more e dalle loro spine.

RIASSUNTO

Italo Calvino è nato in mezzo alle piante. Un tripudio di piante, rigorosamente classificate nel giardino botanico dei genitori scienziati. Da questo giardino uscirà presto, per entrare prima nel bosco della guerra partigiana, che lo renderà adulto, poi nei meandri della città, che lo renderà scrittore. Ma la nostalgia di quel giardino perduto rimarrà intatta, come per un Eden infantile pieno d'incanti e di spine. Un Paradiso vegetale che era anche una prigione, algida e impassibile; con al centro un miraggio sempre sfuggente: l'utopia di una lingua perfettamente adeguata a spiegare il mondo.

²⁰ I. CALVINO, *Marcovaldo*, in *Romanzi e racconti*, cit., vol. I, 1991, p. 1107.

LORETTA MARCHI*

L'eredità della Famiglia Calvino. Il Fondo bibliografico "Mario Calvino e Eva Mameli Calvino" della Biblioteca civica di Sanremo

Sono molto lieta di poter parlare al convegno dedicato alla Famiglia Calvino dopo le relazioni di Tito Schiva, di Elena Accati e di Francesca Serra che hanno delineato così magistralmente le biografie di Mario, di Eva e di Italo Calvino. Perché la mia relazione è in qualche modo una testimonianza di quanto i Calvino hanno lasciato in eredità di queste loro vite straordinarie e del loro altrettanto straordinario lavoro intellettuale. Prenderò le mosse dal 1979, allorquando Italo e Floriano Calvino, dopo la morte della madre avvenuta il 31 marzo 1978, decisero di vendere la casa dei genitori, Villa Meridiana, e di recidere il loro legame con Sanremo, la città di origine della famiglia Calvino.

La Villa rappresentava ancora il luogo simbolico dell'attività di Mario ed Eva, dove per molti decenni i due scienziati avevano svolto le loro indagini botaniche e le loro sperimentazioni agronomiche e dove Italo aveva trascorso la sua infanzia e la sua giovinezza. Dopo molti tentativi di cederla al Comune, i fratelli Calvino si rassegnarono a venderla a privati che ne fecero scempio riducendola a piccolo condominio, completamente trasformato. Anche il giardino fu ridotto a poche aiuole e a area di parcheggio.

Impossibilitati a salvare la Villa, Italo e Floriano vollero però salvare l'eredità intellettuale dei genitori donando la loro raccolta libraria e il loro archivio alla città, destinandolo alla Biblioteca comunale Francesco Corradi. Fu raccolto in un centinaio di scatoloni, e consegnato all'allora direttore Massimo Ricci. Fu un momento importante per la città (ma allora nessuno lo valutò tale) perché da quel momento inizia il recupero della memoria dei Calvino che in quegli anni era già quasi perduta: pochi specialisti ricordavano il con-

* *Direttrice della Biblioteca Civica Dott. Francesco Corradi di Sanremo*

tributo dei coniugi Calvino allo sviluppo della floricoltura ligure e sanremese e praticamente nulle erano le fonti biografiche sulla loro attività.

Il Fondo librario fu per anni conservato in scatoloni. Solo 10 anni dopo, nel 1989, un progetto finalizzato alla sua catalogazione ne permise la schedatura dei volumi e il trattamento delle collezioni di riviste. Furono redatte le schede cartacee che andarono a costituire il catalogo per autori del Fondo Calvino. Infine affrontammo il riordino dell'archivio che, mantenuto nell'ordine originale, fu organizzato in categorie, per una più efficace consultazione. Per ultimo fu affrontato l'archivio fotografico che diede le maggiori sorprese: una notevole quantità di fotografie botaniche e alcuni album di immagini familiari con particolare riferimento al periodo messicano (di Mario) e cubano (di Mario e Eva). Attraverso la comparazione delle immagini e delle pubblicazioni emergeva un'attività e una ricchezza di esperienze scientifiche e umane meritevole di ampia divulgazione, convinti che molti studiosi avrebbero potuto approfondire, grazie a quei materiali, campi ancora inesplorati della storia delle scienze.

Una prima pubblicazione, *Il giardino segreto dei Calvino. Immagini dall'album di famiglia tra Cuba e Sanremo* (a cura di P. Forneris e L. Marchi, De Ferrari Ed., Genova, 2004) fu il contributo che Paola Forneris, direttrice della Biblioteca e la sottoscritta, bibliotecaria responsabile del riordino del Fondo, diedero alla valorizzazione della collezione. Il volume presentava le magnifiche fotografie della vita dei Calvino a Cuba e a Sanremo precedute dalle biografie di Mario ed Eva, dalla descrizione del Fondo librario donato alla biblioteca e dai contributi di Libereso Guglielmi e di Luca Fucini. Chichita Singer Calvino, la moglie di Italo, nella prefazione al volume ricordava l'importanza dei suoceri e della valorizzazione della loro opera, per anni dimenticata, mentre una introduzione di Claudio Milanini rilevava il nesso fra l'educazione familiare e la statura letteraria di Italo Calvino. Il volume è stato premiato con il Premio Giardini Hanbury. L'anno successivo la Biblioteca civica ha promosso la realizzazione di una mostra – *Calvino e le sue radici* (2005) – esposta prima a Sanremo, poi a Pavia (dove Eva Mameli era stata docente di botanica all'Università), a Rivoli, a Riccione, a Biella, a Suzzara e in Germania (Università di Heidelberg e Mannheim).

Il volume e la mostra hanno diffuso presso un largo pubblico la storia di questa famiglia straordinaria. La biblioteca civica di Sanremo ha così adempiuto al compito che Italo e Floriano le avevano attribuito al momento della donazione: «In qualità di eredi di nostro padre, Prof. Mario Calvino e di nostra madre, Prof.ssa Eva Mameli Calvino abbiamo deciso di donare alla Biblioteca civica di Sanremo il patrimonio librario dei nostri genitori, consistente in un gran numero di trattati, monografie, opuscoli, riviste, di botani-

ca, di floricoltura, giardinaggio, agricoltura ligure, agricoltura tropicale e altre pubblicazioni scientifiche di tutto il mondo. Chiediamo... che la biblioteca abbia a cuore di tenere viva la memoria dei due illustri scienziati sanremesi» (Calvino I. e F., 1979).

Il Fondo Calvino, così riordinato e disponibile, ha permesso a molti studiosi di avviare le loro ricerche: il primo è stato Tito Schiva che per molti mesi ha scandagliato l'archivio Calvino per la sua pubblicazione *Mario Calvino, un rivoluzionario fra le piante* primo studio sistematico sul grande agronomo sanremese. L'archivio fotografico dei Calvino è stato utilizzato da Patrizio Barbaro e Fabio Pierangeli per la bella biografia per immagini di Italo Calvino, uscita nel 1995 per Gribaudo e dai curatori dell'Album Calvino (Baranelli e Ferrero, 1995). Anche Roberto Giannarelli, per il suo bel film-documentario *L'isola di Calvino* (Giannarelli, 2005) ha attinto alla documentazione del Fondo Calvino della Biblioteca sanremese. Ma negli ultimi tempi è stata la figura della madre di Italo a suscitare il più vivo interesse nell'ambito degli studiosi di storia della scienza e di storia delle donne: questa piccola donna sarda di origine borghese, della borghesia illuminata della fine dell'Ottocento, che sceglie, insieme a pochissime altre donne del suo tempo, la strada della ricerca scientifica, e ne percorre, senza pentimenti, tutti gli step arrivando a risultati accademici già a 29 anni, nel 1915; bene questa figura ha affascinato molti studiosi (compresa la sottoscritta) e negli ultimi due anni sono stati dedicati a lei molti saggi e alcune monografie: Elena Accati, con il volume per ragazzi *Fiori in famiglia. Storie e storia di Eva Mameli Calvino* (Accati, 2010) ne fa un modello di impegno femminile in campo scientifico da proporre alle ragazze di oggi; Elena Macellari (Macellari, 2010) le ha dedicato una breve biografia che sottolinea la sue scelte di donna emancipata; Franco Pedrotti (Pedrotti, 2005) ne evidenzia l'impegno ambientalista a protezione della natura; Elisabeth Strickland l'ha inserita fra le 19 scienziate italiane descritte nel suo libro *Scienziate d'Italia, 19 vite per la ricerca* (Strickland, 2011) e Franca Gambini se ne sta occupando in rapporto al «Giardino fiorito», la prestigiosa rivista di cui Eva Mameli fu la principale redattrice. E nella mostra romana dedicata alle «Donne che hanno fatto l'Italia» organizzata a dicembre 2011 al Vittoriale, Eva Mameli ha avuto un suo posto speciale. Gli studi più recenti esplorano l'influenza della cultura scientifica dei genitori sull'opera letteraria di Italo Calvino con i saggi di Loretta Marchi (Marchi, 2009-2012), di Giorgio Bertone (Bertone, 2012) e Veronica Pesce (Pesce, 2012) e il periodo americano di Eva Mameli (Marchi, 2012). Non possiamo che esserne orgogliosi e rafforzati nell'impegno di continuare l'opera di valorizzazione iniziata, perché il Fondo Calvino è ancora una miniera da esplorare.

Sono ancora in corso lavori di riordino e la redazione dell'inventario dell'Archivio Calvino che permetteranno la disponibilità di nuovi documenti; la valorizzazione continua anche sulla figura e sull'opera del figlio, Italo Calvino. La Biblioteca civica ha da anni istituito una Sezione dedicata allo scrittore sanremese, raccogliendo tutto quanto lo riguarda: le sue opere nelle edizioni diverse (Einaudi, Garzanti e Mondadori) e in diverse lingue, i volumi che contengono suoi contributi (prefazioni, curatele, introduzioni, postfazioni), e i testi di critica letteraria sull'opera di Calvino: 400 volumi molti dei quali rari e di pregio. Alcune particolarità: l'edizione fuori commercio del 1976 *Acquedotti ieri e oggi* con prefazione-racconto di Italo Calvino; la raccolta dei «Notiziari Einaudi» curati da Italo Calvino negli anni della sua attività editoriale all'Einaudi; la rivista «Questo e altro» (n. 1 del 1963) dove Italo pubblicò il racconto *La strada di San Giovanni*, comparso in volume solo dopo la morte dello scrittore. La Sezione Italo Calvino della Biblioteca civica, collocata nello «Spazio Calvino» al terzo piano della Biblioteca civica dove è anche allestita la mostra «Calvino e le sue radici» e una esposizione di volumi di Italo, si pone come centro-studi sullo scrittore sanremese. Le scuole vengono accolte per i «Percorsi calviniani», visite guidate a tema sull'opera e suoi luoghi sanremesi di Italo Calvino.

Ed è una visita guidata virtuale quella in cui vi vorrei condurre rapidamente oggi accompagnandovi tra le 12.000 pubblicazioni del Fondo Mario Calvino e Eva Mameli, il più consistente dei Fondi speciali della nostra Biblioteca: immaginatevi una scaffalatura che occupa tutta una parete lunga 6 metri, e un'altra che le scorre davanti, altrettanto lunga e colma di volumi: enciclopedie, dizionari, opere in più tomi, ma soprattutto opuscoli ed estratti, migliaia di libretti, molti in lingua straniera (inglese, francese, spagnolo, portoghese, lingue slave), e 6600 fascicoli di riviste riferibili a 323 testate, molte delle quali rarissime. Tra queste sono conservate con particolare cura le raccolte dei periodici fondati e diretti da Mario Calvino che è stato un eccezionale divulgatore: «L'agricoltura ligure», dal 1901 al 1908 e al suo ritorno da Cuba, dopo il 1925, il periodico «La Costa azzurra agricola e floreale» e nel 1931 il «Giardino fiorito». Altre riviste risalgono al periodo in cui Mario Calvino era in Messico e a Cuba: il «Boletín de la Estación Agrícola Central» (Mexico), il «Boletín de la Estación Experimental Agronómica, Santiago de Las Vegas» (Cuba), la «Revista de agricultura, comercio y trabajo» (Organo ufficiale del Ministero di Agricoltura Cubana) e la «Chaparra agrícola», fondata da Calvino nel 1924 a Oriente de Cuba, tutte perle bibliografiche conservate nel Fondo Calvino della nostra Biblioteca.

Mario Calvinò aveva pubblicato il suo primo saggio nel 1900, rielaborando la sua tesi di laurea sulla Agricoltura di Sanremo. Da quella data la sua attività professionale come agronomo non trascurerà mai l'intento scientifico e divulgativo: sono sessanta i volumi scritti da Mario Calvinò e pubblicati con intensità crescente, senza contare le migliaia di articoli e testi di conferenze. Ugualmente prezioso fu altresì il contributo di Eva Mameli Calvinò. Nel Fondo troviamo i saggi del periodo pavese della Mameli, pubblicati negli atti del Laboratorio crittogamico dell'Università di Pavia e dell'Accademia dei Lincei, riguardanti in modo particolare studi sulla flora sarda, sulla lichenologia, sull'assimilazione dell'azoto libero nei vegetali, osservazioni sul comportamento dei pollini. Una attività feconda, esercitata talvolta in collaborazione con personalità note nell'ambito della botanica, come Gino Pollacci, assistente del prof. Briosi. A partire dal suo arrivo a Cuba nel 1920, come direttrice del Dipartimento di Botanica, gli studi di Eva Mameli convergono sulle piante tropicali e in particolare sulla canna da zucchero e sul tabacco. In quel periodo Mario ed Eva firmano a due mani numerosi articoli in cui redigono resoconti di viaggio di esplorazioni scientifiche a Cuba, in Brasile e negli Stati Uniti. Visitano ed effettuano ricerche nei principali centri del Sud America e la loro biblioteca si arricchisce di volumi sulla coltivazioni e l'uso industriale delle piante tropicali, riferibili al periodo cubano, settore che anche in seguito viene tenuto aggiornato. Ne è la prova la presenza nella collezione della terza edizione del *Diccionario Botanico delle piante di Cuba*, l'opera di Juan Tomas Roig, collaboratore di Mario Calvinò alla Stazione Agronomica di Cuba e grande agronomo cubano. Il volume era stato donato a Eva Mameli dallo stesso Roig che lo aveva consegnato a Italo nel 1964, in occasione del suo viaggio a Cuba. Italo ne scrive alla madre in una lettera del 2 gennaio 1964: «Tutti ti ricordano e ti salutano molto: per prima cosa mi hanno portato a vedere l'erbario che ora è molto ingrandito da quando ci lavoravi tu: adesso conta 150.000 esemplari. La Flora de Cuba è quasi terminata (...) Roig si è subito informato di te, come tutti del resto, e prima che io parta vuole darmi dei semi per te e la nuova edizione del Diccionario Botanico. Mi ha portato a vedere dove sorgeva la nostra casa che fu distrutta dal ciclone del 1926 vicino al lungo viale di palme real». Il *Diccionario botanico* di Juan Tomas Roig, con la sua affettuosa dedica a Eva Mameli, è oggi tra i volumi conservati nel Fondo Calvinò.

L'altro settore particolarmente rappresentato è quello del fiore e della floricoltura che corrisponde al periodo di lavoro dei Calvinò nella Stazione Sperimentale di Floricoltura di Sanremo. Oltre ai Calvinò ricorrono i nomi di Stefano Bensa, Giuseppe Maccario, Ernesto Parodi, Giuliano

Puccini, Antonio Rusconi, Paolo Stacchini, e altri ancora, tra i più assidui collaboratori dei coniugi Calvino. Non mi dilungherò a elencare le opere sulle rose e sui garofani, sui ranuncoli, gladioli, anemoni, strelizie, gelsomini. La collezione è ricchissima e si estende ai temi del giardino e del giardinaggio. I volumi trattano di genetica, coltivazione, tecniche di riproduzione e di ibridazione, di antiparassitari, di tempi per la semina, suggerimenti di giardinaggio, utilizzo delle piante aromatiche, cura delle piante da appartamento. Altre pubblicazioni si occupano di meccanizzazione, di applicazioni industriali, di sistemi di irrigazione; di frutticoltura, allevamento avicolo, apicoltura, bachicoltura, alimentazione. E un accenno, poiché curioso, anche a due piccoli gruppi di volumi che sembrano contrapporsi: uno inerente la caccia (che Mario praticava e amava); l'altro inerenti invece la protezione degli uccelli utili all'agricoltura, una battaglia che fece di Eva Mameli una precorritrice dei movimenti protezionistici italiani.

Le pubblicazioni coprono un arco temporale ampio, dall'inizio del Novecento alla fine degli anni '70, anche se si possono trovare alcuni esemplari appartenenti al secolo precedente ancora conservati in buono stato, come il *Trattato delle droghe semplici* (1825-1826), il *Trattato completo di agricoltura* (1885-1886), la *Enumeratio plantarum* (1871).

Un cenno a parte merita la *Flora Brasiliensis* una pubblicazione di grande formato, a fascicoli, prodotto tipico del periodo ottocentesco. Iniziata a Lipsia nel 1840 sotto la direzione di Karl Friederich von Martius, naturalista e professore di botanica all'Università di Monaco, fu poi continuata dai successori August Wilhelm Eichler e Ignatius Urban fino al 1906, anno in cui fu completato il quindicesimo e ultimo volume. Di questa grande opera di classificazione i coniugi Calvino ci hanno lasciato i 28 fascicoli – dal n. 26 al n. 123 – pubblicati dal 1886 al 1898. La raccolta, seppure non completa, presenta un buon numero di specie vegetali, tra le quali le serie complete di Bignonaceae, Bromeliaceae, Melastomaceae, Orchidaceae, Rubiaceae, Sapindaceae. Ogni fascicolo, di cui sono indicati i curatori, contiene nella prima parte l'ordinamento in latino di una o più famiglie e nella seconda una serie di tavole incise, in bianco e nero. Tavole particolarmente pregevoli (a colori) si trovano anche nelle opere in lingua inglese *The genus Iris* di William Rickatson Dykes (1913) e *The genus Rosa* di Ellen Willmott (1914).

Quella raccolta di documenti e di libri che è il Fondo Mario Calvino e Eva Mameli Calvino, è quanto ci resta di quel centro di pratiche scientifiche e di sapere botanico che era Villa Meridiana, sede principale dell'attività dei co-

niugi Calvino e luogo di formazione di Italo (e del fratello Floriano). In quella villa che era insieme abitazione e biblioteca, orto botanico e laboratorio sperimentale, (ma anche laboratorio di idee), Italo costruisce i suoi parametri per l'interpretazione del mondo. All'"humus intellettuale" di Villa Meridiana e allo stile della famiglia Calvino, cosmopolita, positivista, laico e liberale, si possono ricondurre molte delle qualità di Italo Calvino: l'innata passione per la lettura e la scrittura, la sua abitudine a classificare e ordinare gli elementi del suo mondo letterario, la sua propensione a dedicarsi all'attività editoriale, la consuetudine a maneggiare la materia scientifica e la sua precisione nell'uso dei termini: insomma la sua disciplina intellettuale. A noi resta una eredità di cui siamo conservatori consapevoli e nello stesso tempo appassionati divulgatori.

RIASSUNTO

Mario ed Eva Calvino raccolsero, in un arco temporale di oltre settant'anni, una grande quantità di pubblicazioni e di documentazione scientifica utile allo svolgimento della loro intensa attività di studio e di sperimentazione botanica, con particolare riferimento al settore della floricoltura. Si tratta di dodicimila pubblicazioni tra libri, opuscoli, riviste ed estratti e di un altrettanto ricco archivio documentario e fotografico: diari di lavoro, lettere, manoscritti, dattiloscritti, studi preparatori, documentazione fotografica botanica. La biblioteca dei Calvino venne acquisita nel 1979 dalla Biblioteca civica di Sanremo, attraverso la donazione dei figli Italo e Floriano Calvino, dopo la morte della madre avvenuta il 31 marzo 1978. Nella Biblioteca di Sanremo i volumi sono conservati in un Fondo bibliografico intitolato "Mario Calvino e Eva Mameli Calvino" a consultazione riservata, come espressamente richiesto dall'atto di donazione dei figli che raccomandarono di «tener viva la memoria dei due illustri scienziati sanremesi».

ABSTRACT

In a time space spanning more than seventy years Mario and Eva Calvino, amassed a vast quantity of publications and scientific documentation peculiar to the development of their intense activity in botanic studies, with particular reference to floriculture. Around twelve thousand publications including books, pamphlets, magazines, extracts and an equally rich documentary and photographic archive: work diaries, letters, manuscripts, typewritten sheets, preparatory studies, photograph documenting botany. The Calvino's library was donated in 1979 to the Public Library of Sanremo, by the sons Floriano and Italo Calvino not long after the death of the mother on 31 March 1978. The volumes are stored in the Library of Sanremo in a bibliographic Fund entitled "Mario Calvino and Eva Mameli Calvino" as is required by the act of donation of the sons who recommended the «keep alive the memory of two eminent scientists of Sanremo».

BIBLIOGRAFIA

- ACCATI E. (2010): *Fiori in famiglia. Storia e storie di Eva Mameli Calvino*, Editoriale Scienze, Trieste.
- BARBARO P., PIERANGELI F. (1995): *Italo Calvino, biografia per immagini*, Gribaudo, Torino.
- CALVINO I. (2003): *Lettere 1940-1985*, a cura di L. Baranelli, Introduzione di C. Milani-ni, A. Mondadori, Milano, pp. 779-783.
- FORNERIS P., MARCHI L. (2004): *Il giardino segreto dei Calvino. Immagini dall'album di famiglia tra Cuba e Sanremo*, De Ferrari Ed., Genova.
- MACELLARI E. (2010): *Eva Mameli Calvino*, Ali&no, Perugia.
- MARCHI L. (2012): *I giardini di Eva. Esplorazioni botaniche ed esperienze scientifiche di Eva Mameli Calvino in America Latina*, in *Spazi Segni Parole*, a cura di F. Frediani, R. Ricorda, L. Rossi. Franco Angeli ed., Milano, pp. 239-252.
- MARCHI L. (2009): *Scienza e creatività letteraria nel giovane Calvino. Il caso de La formica argentina*, Conferenza tenuta all'Università di Heidelberg il 29 ottobre 2009; pubblicata in edizione ampliata: BERTONE G., MARCHI L. (2012): *La Formica argentina. Una straordinaria tradizione familiare*, in «La Riviera Ligure», Fondazione Mario Novaro, Genova, a. XXIII, n. 2 (69), pp. 21-36.
- PESCE V. (2012): *La formica in biblioteca. Dal "Fondo Mario Calvino - Eva Mameli Calvino"*, in BERTONE G., MARCHI L. (2012): *La Formica argentina. Una straordinaria tradizione familiare*, in «La Riviera Ligure», Fondazione Mario Novaro, Genova, a. XXIII, n. 2 (69), pp. 37-45.
- SCHIVA T. (1997): *Mario Calvino, un rivoluzionario fra le piante*, Stampa Grafiche Rogenesse, Molteno.
- STRIKLAND E. (2011): *Il contributo femminile al progresso delle scienze nei 150 anni dell'Unità d'Italia*, in *Le donne che hanno fatto l'Italia*, [catalogo della Mostra] a cura di E. Bruni, Gangemi, Roma, pp. 107-109.
- STRIKLAND E. (2011): *Scienziate d'Italia, 19 vite per la ricerca*, Donzelli, Roma.